

1^a TORNATA DEL 28 APRILE 1873

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PISANELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Discussione generale della proposta di centoquarantadue deputati di sopprimere il Comitato e ristabilire gli uffizi. — Discorso in opposizione del deputato Lazzaro e sue proposte per riforme al regolamento in altro senso — Considerazioni dei deputati Michelini e Sulis in favore degli uffizi — Incidente sulla chiusura, in cui parlano i deputati Lazzaro, De Blasiis, relatore, e Brescia-Morra — Si riconosce che la Camera non è in numero e si procede all'appello nominale.*

La seduta è aperta alle 11 35 antimeridiane.

SICCARDI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

BERTEA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

663. Il prefetto di Napoli rassegna alla Camera un voto di quella deputazione provinciale, perchè non si proceda alla soppressione del porto militare di Napoli e del cantiere di costruzioni navali in Castellammare e di Stabia se non dopo che il nuovo porto di Taranto avrà potuto cominciare a funzionare.

664. Ninni Francesco Saverio, a nome degli investiti del soppresso capitolo di Santa Maria Maggiore di Gioia dal Colle, invoca la riduzione della tassa del 30 per cento stabilita dall'articolo 18 della legge 15 agosto 1867.

ATTI DIVERSI.

SICCARDI, segretario, annunzia che sono pervenuti al Seggio i seguenti omaggi:

Dal signor professore Luigi Mancini — Ode ad Amedeo di Savoia, una copia;

Dalla deputazione provinciale di Belluno — Atti del Consiglio provinciale di Belluno, Sessioni ordinarie e straordinarie 1872, una copia:

Dalla società Rubattino e compagnia di Genova — Resoconto statistico del movimento dei passeggeri e merci effettuato nel decorso anno coi piroscafi di quella società fra i porti del Mediterraneo, l'Egitto e le Indie, copie 4;

Dal prefetto della provincia di Pisa — Bilancio preventivo di quella provincia per l'anno 1873, una copia;

Dal ministro d'agricoltura e commercio — Bollettino del febbraio 1873 delle situazioni mensili delle Banche popolari; delle società di credito ordinario; delle società e istituti di credito agrario; degli istituti

di credito fondiario; delle Banche d'emissione; e delle Casse di risparmio, copie 15;

Dalla Camera di commercio ed arti di Napoli — Considerazioni e voti della Camera di commercio ed arti di Napoli circa la progettata imposta sulla fabbricazione dei tessuti, copie 250;

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino — Osservazioni e proposte sulla tassa di ricchezza mobile, emesse in risposta ai quesiti trasmessi dalla Giunta governativa d'inchiesta sull'andamento di quell'imposta, copie 250;

Dal signor conte Pianciani, facente funzioni di sindaco della città di Roma — Sua lettera ai consiglieri municipali, copie 3;

Dal regio istituto musicale di Firenze — Atti della Accademia musicale di quel regio istituto pel decorso anno 1872, copie 9;

Dal ministro di grazia e giustizia e culti — Statistica giudiziaria per gli affari civili e commerciali dell'anno 1870, copie 11.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per affari di famiglia: l'onorevole Della Rocca di giorni 2; l'onorevole Legnazzi di giorni 10; l'onorevole Castiglia di giorni 20; l'onorevole Di Rorà di giorni 20; l'onorevole Gaola-Antinori di giorni 10; l'onorevole Nicotera di un giorno.

Per motivi di salute: l'onorevole Ruggeri di un mese; l'onorevole Frizzi di giorni 7; l'onorevole Ciliberti di mesi 2.

(Questi congedi sono accordati.)

L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

SORRENTINO. Ho chiesto la parola per pregare la Camera di concedere che il voto della deputazione provinciale di Napoli, rassegnato alla Camera da quel prefetto intorno all'arsenale di Napoli, perchè ne sia sospesa la soppressione finchè non sia allestito quello di Taranto, venga inviato alla Commissione per tenerne quel conto che crederà.

PRESIDENTE. Questo voto, se non vi sono opposizioni, sarà trasmesso alla Commissione.

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA PER LA SOPPRESSIONE DEL
COMITATO, E PER IL RISTABILIMENTO DEGLI UFFIZI.**

(V. Stampato n° 60-C)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta fatta da centoquarantadue deputati per la soppressione del Comitato ed il ripristinamento degli uffici.

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Poche volte ho esitato tanto a prendere la parola quanto oggi, perchè poche volte è avvenuto di trovare già anticipatamente, dirò così, formata una maggioranza contraria, come avviene oggi. Però, siccome io ho ricordato che qualche volta anche la maggioranza anticipatamente fatta, di fronte a ragioni che la minoranza ha esposte, si è convinta in senso diverso, e siccome io so che la medesima maggioranza che oggi combatte il sistema del Comitato su per giù una volta combatteva il sistema degli uffici, così io mi sentii incoraggiato e ho detto: prenderò la parola.

Del resto, se è facile prendere la parola quando si è appoggiati sopra una numerosissima maggioranza, è però bello il prenderla quando si rappresentano le idee di una piccola minoranza. Ed aggiungo che, quando la maggioranza è così forte come quella che anticipatamente si è formata su questa questione, è da supporre che essa sarà più generosa, perchè la forza vera non si manifesta se non sotto la forma della generosità.

Prima di tutto mi giova fare una dichiarazione personale. Parecchi credono che io sia un appassionato, un difensore acerrimo del sistema che vige attualmente. Si disingannino costoro; io non sono stato punto nella Commissione che ha preparato e presentato alla Camera l'attuale regolamento; anzi, quando nel mese di novembre del 1868 la proposta venne alla Camera, l'onorevole Cortese, il quale non appartiene certamente a questi banchi, fu preso, dirò così, da tanto affetto pel nuovo regolamento, che propose di accettarlo senza discussione e di sperimentarlo per lo meno per tre mesi. Sursero oppositori, tra i quali io, poichè a me non piaceva punto che si ripetesse, a proposito del regolamento della Camera, tutto ciò che era avvenuto a Torino nel mese di marzo per il regolamento del 1863. Si concluse dalla maggioranza d'allora che il regolamento si approvasse senza discussione, e tra gli oratori i quali allora sostenevano la necessità di approvare questo regolamento senza discussione, almeno per la parte relativa agli uffici ed al

Comitato, era anche il mio carissimo e stimabile amico che ora è a capo della mozione dei 150, l'onorevole Macchi, il quale, a riguardo del nuovo progetto, diceva: « sperimentiamolo per ora, poichè niente di peggio potrà esservi del regolamento finora esistente, » e quindi io che combattei allora l'approvazione di questo regolamento così seduta stante, non posso venire accusato di essere partigiano *quand même* del medesimo. Anzi io ne ho veduto e ne veggo i gravi inconvenienti, e riconosco che il sistema del Comitato, come l'abbiamo adottato, non solo non raggiunge lo scopo, ma se ne allontana immensamente, poichè non concorre nè alla bontà nè alla speditezza dei lavori parlamentari.

Nel Comitato, come oggi l'abbiamo, si fa troppa politica; vi è la discussione generale; in esso non si fa quello che si dovrebbe fare, cioè la discussione degli articoli; nel Comitato le Commissioni non escono dal seno della maggioranza del medesimo, perchè se ne lascia la facoltà della nomina al presidente.

Dunque il Comitato, come oggi l'abbiamo, presenta innumerevoli ed immensi inconvenienti. Da ciò vedete dunque che io non sono già un partigiano sistematico, un sostenitore arrabbiato del Comitato. Ma credete voi che io poi preferisca il sistema puro e semplice degli uffici come lo propone la Commissione della quale ho l'onore di far parte, e nella quale io sono stato in minoranza? Credete voi che il ritorno al sistema degli uffici puro e semplice sia un passo innanzi?

Se credete questo, voi siete in un errore, poichè i due sistemi, quello degli uffici come si propone e quello del Comitato come esiste, sono entrambi cattivi, ma tra i due mali, il minore, secondo me, è quello del sistema attuale, che non difendo, e non vengo qui per nulla a difendere e sostenere.

La vostra Commissione adunque che cosa vi propone? La restaurazione pura e semplice dell'antico regolamento, cioè quello degli uffici.

Si è detto da molti quali e quanti siano gli inconvenienti del sistema. E li riassumerò brevemente. Diceva poco innanzi che lo scopo che si deve prefiggere un buon regolamento parlamentare è duplice, cioè la bontà e la speditezza dei lavori, fare insomma che le leggi vengano buone, e che si facciano al più presto possibile.

Credete voi che cogli uffici le leggi si facciano buone e si facciano presto? Ma nulla di tutto ciò. Il sistema degli uffici, lo dico a quelli i quali, forse perchè nuovi, lo ignorano completamente, su che si basa? Sulla sorte. La Camera infatti si sorteggia per quanti sono i suoi membri, e si formano così gli uffici. Che ne avviene? Che in un ufficio, per esempio, avrete parecchi uomini speciali in un ramo, senza alcuno di un altro ramo; in altro ufficio, viceversa, accade l'opposto, insomma voi là dove avete bisogno del criterio, lasciate agire la sorte.

Ora, domando io, è questo un buon sistema? Secondo me, è un sistema assurdo, impossibile, il quale non fa altro che mettere al posto della ragione la sorte, abbandonando a questa direi quasi la creazione degli uffici.

E molti casi bizzarri sono avvenuti intorno alle conseguenze del capriccio della sorte.

Io non avrei che a pregare i miei onorevoli colleghi di dare un'occhiata alle pagine che ha scritte la Commissione nominata nel 1850 dal Parlamento subalpino, e più a quello che ha scritto il Cesare Balbo nella *Monarchia rappresentativa*.

Là si sono enumerati casi stranissimi che pure si sono verificati col sistema del sorteggio, senza di cui il sistema degli uffici è assolutamente impossibile.

Ma vi è un'altra ragione. Ordinariamente essendo nove i Ministeri, nove i rami in cui si divide l'amministrazione dello Stato, voi in ogni ufficio dovreste avere per lo meno nove individui, badate, nove individui, ciascuno dei quali intendasi di quelle materie che corrispondono a ciascuno dei nove rami in cui si divide l'amministrazione.

O: ciò non avviene quasi mai, nè può avvenire per la legge della probabilità. Quindi che cosa accade? Che in un ufficio molte volte un progetto di legge relativo alla guerra è stato esaminato da una maggioranza composta di medici, che in un altro ufficio un progetto di legge relativo alla medicina è stato esaminato da una maggioranza composta di militari. Queste contraddizioni sono avvenute spessissimo, e mi pare che ciò non sia una ragione per provare che la bontà delle leggi si ottenga mediante il sistema degli uffici.

Ma si dice: noi adottiamo la sorte per garantire le minoranze. Ebbene, non è così; le minoranze col sistema degli uffici non sono punto garantite. E ne volete una ragione? Quando c'è il Comitato, o un'Assemblea unica, nella nomina delle Commissioni, voi sapete quello che fate. Ordinariamente infatti si forma una lista e ciascun partito non la forma, tranne in casi rarissimi, in senso esclusivo, ed ancorchè affidate la nomina di queste Commissioni al presidente, egli non le formerà mai in modo esclusivo, sicchè nelle Commissioni la minoranza è rappresentata; negli uffici non lo sarà quasi mai. Perocchè essi, per essere divisi gli uni dagli altri, l'uno non sa quello che fa l'altro, sicchè, nella nomina dei commissari, ciascun partito cerca di garantire se medesimo nel seno delle Commissioni, e la nomina dei commissari invece di farsi dal punto di vista tecnico, speciale, amministrativo, si farà sempre dal punto di vista politico, il che vuol dire che le minoranze saranno col sistema degli uffici sempre sacrificate.

Ma v'ha di più.

Gli uffici, come si sa, si rinnovano ogni due mesi; ora è avvenuto spesso che una legge organica sottoposta agli uffici, una legge importante, sotto il punto

di vista finanziario in due mesi non sia stata esaminata: e intanto gli uffici si rinnovano, e allora che cosa avviene? Avviene che va completamente perduto il lavoro fatto prima, perchè colui il quale ha esposto le sue ragioni, deve ripeterle nuovamente nell'ufficio ove la sorte lo fa capitare. È questo un semplificare i lavori? No, è perdita di tempo, è ripetizione, è confusione, è caos permanente. Ecco quel che avremmo in quanto alla bontà dei lavori parlamentari.

Vediamo ora se col sistema degli uffici si fa più presto, come si è detto.

I fautori del sistema degli uffici dicono che nel Comitato non ci possiamo conoscere; che parecchi sono quelli che non hanno il coraggio di prendere la parola nelle adunanze numerose e troppo solenni, che bisogna incoraggiare i nuovi ed agevolare ad essi il compito loro, ed altre simili cose.

Per rispetto a coloro i quali sostengono il sistema degli uffici, non dirò tutte le ragioni che si potrebbero porre avanti riguardo a questo mutamento di scopo che voi volete dare ad un regolamento parlamentare, mi basterà il dire che il Parlamento non è fatto per incoraggiare i timidi o preparare i novizi; il Parlamento è fatto per discutere gli affari del paese, e discuterli bene. Ma a compiere la risposta all'argomento, che è il cavallo di battaglia dei fautori del sistema degli uffici, citerò le parole del Balbo: « Questi uomini, dice egli, nuovi agli affari ed alla parola non oserebbero aprir bocca nelle sedute pubbliche, se non avessero presa negli uffici quella infarinatura che ne dà loro l'ardire; on'è che io credo anzi che questo modo, sia una delle maggiori cause, o forse la maggiore, della nostra molteplicità di discorsi. »

« Questo sistema (parla degli uffici) dico di nuovo che chi lo fece primo lo fece probabilmente non a pro, ma a danno; non ad agevolare, ma ad impacciare la macchina rappresentativa; e chi seguì corse dietro o per ignoranza o per fretta. »

E questa, signori, non è opinione mia, ma di uno scrittore per le cui opinioni politiche io non fui certo idolatra, ma che, come uomo di libertà, era tenerissimo fino alla idolatria delle forme e delle istituzioni parlamentari: a dir bene, è l'opinione di un illustre scrittore verso cui gli onorevoli avversari debbono avere se non idolatria, almeno un rispetto profondo.

Dunque il sistema degli uffici, nonchè facilitare ed abbreviare le discussioni, le allunga di molto come vedete.

Ma a che vale citare le parole? Voi avete i fatti, e questi stanno contro la vostra tesi; se esaminate il numero delle leggi discusse e votate in Parlamento per vedere quali furono deliberate in un tempo breve, e quali in un tempo lungo, voi troverete che le discussioni delle leggi che si sono fatte col sistema degli uffici sono state, in tesi generale, più lunghe di quelle deliberate col sistema del Comitato; sicchè i fatti dimo-

strano che nè anco il risparmio di tempo può accamparsi in favore degli uffici.

Ma, mi direte, non volete il sistema degli uffici e vi opponete al sistema del Comitato, ma alla fine dovrete pure volere qualche cosa?

Quello che io propongo ora alla Camera non è nuovo; l'ha proposto già con leggerissime varianti una Commissione nominata nel Piemonte fin dall'anno 1856, e lo ha riproposto con poca diversità la Commissione del 1872, Commissione della quale io aveva l'onore di far parte. (*Conversazioni su alcuni banchi a destra*)

Onorevole presidente, se si è convinti che è inutile la discussione, e vogliono votare il regolamento due volte abolito, facciano il loro comodo; se poi la discussione si deve fare, prego quei signori là di fare un po' di silenzio.

Ripeto: se sono convinti che si debba ritornare al regolamento che si è abolito, dandosi così una taccia di leggerezza, si voti subito. Ma il mutar oggi, seduta stante, quello che si è fatto ieri, non è che un segno di leggerezza; tanto più quando si crede che la discussione non si debba fare. Se pel contrario credono che la discussione si debba fare (perchè alla fin dei conti il regolamento della Camera è una cosa molto importante, poichè dall'essere buono o cattivo dipende la bontà o non bontà dei nostri lavori), se credono che questa discussione si debba fare, lascino parlare...

PRESIDENTE. Continui, ma lo prego di essere breve.

LAZZARO. Non sono che dieci minuti che parlo.

Io capisco che il mio compito ora è assai difficile, e l'ho detto sin dal principio: e so che contro il sistema del Comitato oggi ci sono accumulate delle ire politiche, cominciate un anno dopo la sua costituzione. Ricordo le leggi di finanza Digny, ricordo ancora le leggi di finanza dell'onorevole Sella, il quale, memore del suo predecessore, volle sfuggire all'esame del Comitato; ricordo le discussioni recenti sulla ricchezza mobile, e quelle sulle leggi Lanza. Il Comitato le respinse. Ora si vuol far pagare adesso il fio di aver patrocinata la causa dei contribuenti. Capisco tutto questo: ma io prego coloro che vogliono giudicare spassionatamente la questione di fare astrazione dalla politica e di esaminare le conseguenze del ritorno puro e semplice al sistema degli uffici.

Adunque, nell'interesse dei lavori parlamentari, io credo che le discussioni generali si debbano abbreviare. Noi ne abbiamo troppe. Col sistema degli uffici o col sistema attuale del Comitato, esse durano un mese e qualche volta più. Indi ne avete una seconda nella Commissione, e nelle Commissioni molte volte si ripetono alla lettera tutte le osservazioni che si sono fatte pro e contro negli uffici o nel Comitato. Infine ne avete una terza anche generale in seduta pubblica, ed in questa discussione si ripetono i medesimi argomenti addotti negli uffici o nel Comitato e nella Commissione. Quindi avete tre discussioni generali.

Ora io domando a tutti gli uomini di buon senso e che seriamente si occupano del buon andamento dei lavori parlamentari: credono essi che sia utile di avere questa triplice discussione? Io credo di no. E sono confortato in questa sentenza dall'opinione di uomini valenti nello studio dei regolamenti e delle forme parlamentari. Dei quali potrei citare parecchi, i quali convengono che queste triplici discussioni generali sono una vera iattura per i nostri lavori. Per conseguenza io credo che vi debba essere una prima ed unica discussione generale in seduta pubblica sui principii fondamentali della legge. I vantaggi di questo sistema mi paiono evidenti: alcuni di essi sono di ordine amministrativo, altri sono di ordine politico. I vantaggi d'ordine amministrativo li ho già accennati quando dimostrai il danno che ne viene allorchè si dà troppo grande facilità a tutti di poter manifestare le proprie opinioni in tre discussioni generali.

I vantaggi poi d'ordine politico sono parecchi, e tra questi io non ne indicherò che uno solo. Figuriamoci che il Ministero ci presenti un bel giorno il progetto di legge per un prestito; figuriamoci, per esempio, che venga nuovamente l'onorevole Minghetti a dirci: io vi domando un prestito di 700 milioni. Il paese, naturalmente, resta in grande aspettativa per sapere se questo prestito sarà o non sarà approvato dalla Camera. Voi sapete meglio di me i grandi interessi che si mettono in giuoco alla notizia di un nuovo prestito: una gran parte delle fortune private resta oscillante; la Borsa, i piccoli risparmi oscillano; ne può nascere un disordine economico di gran rilievo da un capo all'altro del paese. Ora, politicamente, quale interesse voi avete? Che il paese esca il più presto che si può da questo stato d'incertezza, da quest'angoscia nella quale lo involge la presentazione di un progetto di legge di questa fatta. Ma credete voi che col sistema degli uffici, o col sistema del Comitato, quale l'abbiamo oggi, quest'angoscia, questo dubbio, questa perplessità si tolga via in un momento? No, perchè vero è che, quando voi avete approvato il progetto di legge nel Comitato, resta sempre una speranza che la Camera lo respinga. E voi ben sapete che cosa possa valere la speranza in mano agli uomini di Borsa, i quali spesse volte fanno mercato dei più sacri, dei più delicati, dei più cari sentimenti della patria, onde farne oggetto di lucri illeciti ed indecorosi.

Voi sapete che vuol dire, lanciata così in paese, specialmente in certi momenti, una speranza troppo prolungata, e molte volte interessatamente prolungata.

Dunque, io dico, non è meglio troncarsi subito la questione e far sapere al paese se la Camera accetta o non accetta il progetto di legge presentato dal Ministero, e così troncarsi la possibilità di perturbazioni in linea economica e politica? E quello che ho detto per un progetto di legge finanziario, posso dirlo anche per un progetto amministrativo. Per esempio, pel pro-

getto di legge sull'amministrazione comunale e provinciale, presentato dall'onorevole Lanza, noi abbiamo visto quanto tempo è stato allo studio del Comitato. Ebbene, in quel tempo vi era una paralisi generale in tutti gli affari dei comuni; non si sapeva se la Camera approvasse che l'elezione del sindaco si facesse dai Consigli ed altre cose, insomma dubbiezza e paralisi.

Ora, io dico, abbreviamo questo periodo di incertezza che è cagione di danni, di disordini amministrativi e finanziari.

Da una parte, dunque, esaminiamo, in seduta pubblica, i principii generali della legge; la Camera l'accetterà o la respingerà; accettandoli, secondo il mio progetto (che, ripeto, non è poi assolutamente mio), quando la Camera ha deciso che si passi alla discussione degli articoli, allora la proposta va agli uffici, od alla Camera medesima, sotto forma di Comitato generale privato, secondo la Camera crederà meglio; ma, sia negli uffici, sia nel Comitato, la discussione deve essere limitata a discutere solamente gli articoli.

Poichè è bene che ricordiate il principio, l'origine dei Comitati, delle Commissioni.

I Comitati furono istituiti perchè gli uomini, non dirò tecnici, perchè il tecnicismo nelle assemblee politiche arresta il progresso, ma gli uomini più speciali, fossero quelli i quali si occupassero delle specialità della legge. Ma perchè questi uomini sieno allettati e sappiano di occuparsi utilmente, bisogna che le loro discussioni menino ad un risultato pratico; insomma, bisogna che tanto il Comitato, quanto gli uffici, non discutano che dei singoli articoli.

Dopo che il Comitato o gli uffici avranno esaminato gli articoli e gli avranno emendati, allora se ne farà parte alla Camera. E qui, riguardo a questa parte, ci sono ancora due sistemi, uno che sarebbe stato il sistema che la Commissione, di cui faceva parte io, l'onorevole Bonghi e l'onorevole Massari, proponeva, cioè che il presidente stesso del Comitato (poichè noi eravamo per il Comitato) ne facesse relazione alla Camera; l'altro, di nominare una Giunta la quale riferisse alla Camera sugli articoli, e questa Giunta essendo espressamente nominata per riferire sugli articoli, non potrebbe e non dovrebbe occuparsi che di quelli. La Camera, in seconda pubblica seduta, che sarebbe la terza lettura del sistema inglese, esaminerebbe rigettando o accettando gli articoli e quindi li voterebbe.

Questo progetto io ho avuto l'onore di proporre in seno della Commissione; i miei onorevoli colleghi della Commissione non hanno creduto di doverlo accettare per motivi di opportunità, ma hanno creduto di usarvi la cortesia, non richiesta, di stamparlo e di presentarlo alla Camera.

Io credo che, se questo progetto sarà adottato, la Camera farà una buona cosa; viceversa se voi ritornerete puramente e semplicemente al sistema degli uf-

fici, avrete una enorme perdita di tempo, un disordine nella compilazione delle leggi, sicchè dopo un tempo minore di quello che è passato, dacchè votaste il presente regolamento, vi pentirete di essere ritornati così ciecamente, puramente e semplicemente, senza alcuna modificazione, come dice la Commissione, al vecchio ed antico sistema degli uffici, stigmatizzato anche da quanti sono uomini, da quella parte della Camera (*Destra*), che si sono occupati del regolamento.

Poichè io ricordo che l'onorevole Minghetti, l'onorevole Bonghi, l'onorevole Massari, l'onorevole Tenca, l'onorevole Casalini, l'onorevole Broglio, e tanti altri onorevoli uomini della Camera tutti si sono pronunziati contro il sistema degli uffici, riteneudolo nientemeno che la negazione del senso comune. Io allora mi trovavo d'accordo con essi ed era lieto di trovarmi per questo lato in tale accordo; oggi non so se essi si trovino più d'accordo con me, ma ciò non toglie che io creda oggi quel che credeva allora e sempre che il sistema degli uffici sia vizioso e dannoso; e che se si vuole tornare ad sperimentarlo, si debbano almeno accettare quelle modificazioni che io ho avuto l'onore di proporre.

Concludo che, io credo con queste osservazioni di avere fatto il mio dovere: la Camera deciderà quello che vorrà; ed io ripeterò una nota sentenza già qui udita altra volta: *Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni*.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michellini, se parla in favore.

MICHELINI. A me piace la causa della giustizia, appartenga essa ai vinti od ai vincitori. (*Bravo!*)

Laonde alla giustizia, o per meglio dire all'opportunità ed al migliore andamento delle nostre discussioni attenendomi unicamente, senza considerare se appartenga alla parte vinta o vincitrice, mettendo in disparte ogni esordio, dirò alla buona le idee che destaronsi in me alla lettura delle modificazioni che ci si propongono al regolamento che attualmente dà norma alle nostre deliberazioni.

Ma prima è pregio dell'opera fare alcune osservazioni sopra le cose dette dal preopinante, col quale mi spiace di non essere d'accordo, il che non deve recare meraviglia, la proposta di riforma al nostro regolamento, essendo stata fatta da deputati sedenti su diversi banchi di questa Camera; non è questa una questione politica.

L'onorevole deputato di Conversano ragionava dei due sistemi, degli uffici e del Comitato privato, e, ponendoli a fronte, dimostravasi più propenso per questo che per quello. Se non che, venendo poscia alla conclusione, diceva doversi respingere l'uno e l'altro, ed adottare quello da lui proposto nel seno della Commissione, e che è noto a noi tutti, essendo stato diligentemente formulato nella relazione della medesima Giunta; di che do lode all'imparzialità del relatore.

Io ho letto con attenzione la proposta del nostro collega, credo esservi cose utilissime.

Ma mentre penso che la Camera dovrà prenderle in seria considerazione, quando si tratterà di riformare per intero il regolamento della nostra Camera, mi pare che tale proposta sia inopportuna, intempestiva in questa riforma parziale. Laonde, su questo punto, io sottoscrivo alla sentenza della maggioranza della Commissione, che non ha creduto di entrare a discutere il merito del sistema Lazzaro, siccome quello che non ha nesso necessario colla questione che ci occupa, la quale verte unicamente tra Comitato ed uffici.

Attenendomi pertanto a questa questione, mi pare che sbagliasse l'onorevole deputato di Conversano affermando, gli uffici non essere favorevoli alle minoranze.

Può infatti accadere che la maggioranza degli uffici risulti contraria alla maggioranza della Camera.

Ciò avviene, per esempio, quando quattro uffici sono composti quasi esclusivamente di membri appartenenti alla maggioranza parlamentare: allora può avvenire che in ognuno degli altri cinque uffici l'Opposizione abbia la maggioranza. Così la maggioranza della Camera diviene minoranza negli uffici e viceversa.

Non è questo piccolo vantaggio, se si riflette che il Governo parlamentare è il Governo delle maggioranze, e non può essere altrimenti, ma che frattanto giova alle minoranze il sottrarsi il più che possono dal predominio e talvolta alla oppressione delle maggioranze. Di questo vantaggio degli uffici abbiamo avuto esempi in Torino, dove gli uffici furono sempre in vigore.

Ma io non voglio maggiormente insistere nel porre a fronte i vantaggi e gli inconvenienti dei due sistemi. Entrambi hanno ai miei occhi i loro speciali vantaggi ed i loro speciali inconvenienti.

Ma a me pare che, uscendo da considerazioni puramente parlamentari ed entrando in considerazioni morali, che per certo su quelle hanno grande influsso, si deve dare la preferenza agli uffici sul Comitato privato.

L'haleine de l'homme est nuisible à l'homme au moral comme au phisique, ha detto Rousseau. Se ciò fosse, l'uomo dovrebbe sempre vivere isolato, nè mai avrebbe dovuto uscire dal così detto stato di natura. Ma questo è un paradosso, e non è il solo di quel grande filosofo, cui l'umanità deve eterna riconoscenza, come riformatore dell'educazione.

Il fatto sta, essere necessario che gli uomini si avvicinino, si conoscano, acciò imparino ad apprezzarsi per quel che valgono. Ebbene, noi non ci conosciamo: chi siede da questo lato della Camera è straniero a chi siede dal lato opposto.

Io che, essendo vecchio, ho la vista corta, non conosco niente affatto alcuni fra i nuovi deputati, principalmente se non mi siedono vicino.

Questo è grave inconveniente, perchè nelle nostre

discussioni, essendo obbligati a combatterci reciprocamente, talvolta nasce tra di noi, non dico odio, ma una certa uggia, una certa antipatia poco conforme alla carità evangelica, la quale antipatia esercita pernicioso influsso sopra il pacato andamento delle nostre deliberazioni.

Per lo contrario, se ci trovassimo insieme, se ci conoscessimo, impareremmo a rispettarci, a stimarci reciprocamente; acquisteremmo la convinzione che, quantunque siamo di fede politica diversa, siamo galantuomini, incapaci di far male a chichessia.

Io prego i miei colleghi a riflettere a questa considerazione che mi pare gravissima.

Vengo ad un'altra che non mi pare meno grave.

L'oratore che ha parlato contro gli uffici, appoggiandosi all'autorità di Cesare Balbo, avvertiva essere bene che gli esordienti, i nuovi deputati non facciano tirocinio di accattata eloquenza negli uffici, acciò non vengano poi a farne smercio alla Camera adducendo insulse ragioni.

Balbo e Lazzaro hanno ragione. Ma questa medaglia ha il suo rovescio. Può cioè accadere che deputati, siano nuovi o vecchi, abbiano buone ragioni da addurre, di quelle ragioni che sfuggono agli uomini più eloquenti, e di più facile parlatina, e che per timore, perchè non avvezzi a disputare in pubblico, non osino esporle nè nel Comitato privato, nè nelle pubbliche radunanze. Perchè vogliamo privare la Camera di cotali assennate ragioni? Perchè vogliamo privare il paese del frutto che ne può venire?

Guardate quest'Aula: essa è magnifica; è un vero anfiteatro. Pare un teatro, pare una chiesa. Mentre noi criticiamo le esteriorità del culto cattolico; mentre molti di noi pizzichiamo di protestantismo, perchè in cotale credenza cristiana non sono gli abusi che deturpano il cattolicesimo gesuitico od oltramontano, diamo noi stessi l'esempio di uno spettacolo che non mi pare di buona lega, e nel quale siamo nello stesso tempo attori e spettatori.

L'Aula del Parlamento inglese è molto diversa dalla nostra. Mentre qui i ministri hanno sede distinta in mezzo della sala, in Inghilterra siedono prosaicamente alla destra dell'oratore; al di sopra ed accanto a loro siedono i deputati che ne sostengono la politica. In faccia poi, cioè a sinistra dell'oratore, siedono i capi dell'Opposizione, i quali possono bene udire i ministri ed esserne uditi; al disopra poi, ed accanto ai capi, vengono gli altri membri dell'Opposizione. In faccia alla Presidenza avvi la porta e nessun banco, di modo che non avvi posto per quelli che non sono di nessuna parte, e tutti sono per così dire obbligati a sostenere o ad avversare il Ministero.

Io non posso a meno che manifestare il mio grande rincrescimento che la nostra Presidenza, alla quale spetta, come ad un padre di famiglia, di provvedere che noi siamo bene alloggiati, non abbia aderito,

quando si è trasportata la sede del Governo da Firenze a Roma, a far sì che la nostra Camera fosse quadrata com'è quella inglese. Ne ho fatto la domanda al presidente; la mia lettera fu pubblicata nella *Gazzetta di Torino*, nella *Riforma*: tutto inutilmente, benchè la mia proposta fosse conforme alle opinioni di Cesare Balbo, di Stael Holstein, figlio dell'illustre austriaca, e di altri pubblicisti; benchè avendola comunicata ai deputati Massari, Minghetti ed altri quanto me e più di me pratici degli usi parlamentari d'Inghilterra, essi l'approvassero.

PRESIDENTE. Non bisogna far di ciò colpa alla Presidenza, poichè per soddisfare al desiderio dell'onorevole Michelini, che era anche desiderio dell'onorevole Balbo, conveniva di essere interamente liberi nello spazio, e non avere di fronte varie altre difficoltà circa la disposizione degli stalli.

MICHELINI. Io non intendo con questo muovere vettura lagnanza od accusa; narro unicamente il fatto. Mi pare del resto che ove si fosse scelto altro locale, un palazzo, per esempio, in cui fosse stata una vasta sala quadrata, ovvero un vasto cortile avente la medesima forma, in cui costruirvi l'Aula parlamentare, si sarebbe potuto annuire alla mia domanda, parendomi che le abitazioni debbano adattarsi ai bisogni degli abitatori, e non viceversa.

Chechè sia, la nostra Aula è com'è, e per lungo tempo sarà così. Ma frattanto non è men vero, che colla sua magnifica forma incute timore a chi non è avvezzo a parlare in pubblico, la qual cosa accade a molti, giacchè tutti siamo nuovi alla vita parlamentare, tutti usciamo da Governi che imponevano silenzio.

Questi inconvenienti non s'incontrano negli uffici, dove ognuno può, quasi fosse in famiglia, manifestare alla buona le sue idee.

Dunque ristabiliamo gli uffici.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sulis; però se la Camera permette che si interrompa per un momento la discussione, le darò comunicazione di due lettere giunte sul banco della Presidenza:

La prima è della Giunta esecutiva di Venezia per il monumento a Pietro Paleocapa, in data del 17:

« La Giunta esecutiva per il monumento a Pietro Paleocapa ha l'onore di prevenire codesta onorevole segreteria della Camera dei deputati che nel giorno 30 aprile corrente avrà luogo in Venezia l'inaugurazione del monumento a Pietro Paleocapa, e che gli onorevoli signori deputati sono invitati ad onorare, ove lo desiderino, di loro presenza la cerimonia che avrà luogo nella sala del Senato in palazzo Ducale, ove S. E. il senatore conte Federigo Sclopis leggerà il discorso inaugurale, indi in Campo Sant'Angelo ove verrà scoperta la statua e consegnata al municipio di Venezia. »

La seconda è del Comitato casalese per il trasporto

delle ceneri di Luigi Canina in Santa Croce, ed è in data del 25 aprile, da Firenze:

« Qual delegato del Comitato promotore e per incarico speciale affidatomi dal presidente e dal sindaco di Casale, ho l'onore di partecipare alla S. V. illustrissima che nelle ore pomeridiane del 29 corrente avrà luogo in questa città il solenne trasporto delle ceneri del commendatore professore Canina, dalla necropoli di San Miniato al Monte al tempio monumentale di Santa Croce.

« Il Comitato, lieto di avere testè ricevuta l'assicurazione che la Maestà dell'Augusto nostro Sovrano si è degnata di ordinare che uno de' suoi mastri di cerimonia lo rappresenti alla accennata funzione, e che anco S. E. il presidente del Consiglio volentieri associarassi a questa splendida dimostrazione di onore alla memoria di un illustre e compianto suo concittadino, si chiamerebbe oltre ogni dire fortunato se potesse ottenere che anche la Camera dei deputati, alla quale Ella si degnamente presiede, intervenisse per mezzo di una rappresentanza al solenne trasporto.

« Egli è perciò che il sottoscritto si rivolge alla S. V. illustrissima, dei meriti insigni del Canina degna estimatrice, pregandola a volersi compiacere di far sì che i voti del Comitato siano esauditi, mentre le offre l'attestazione della più sentita stima e distinta osservanza. »

Sarà cura della Presidenza di provvedere perchè la Camera sia rappresentata a queste due solennità.

Il deputato Sulis ha facoltà di parlare.

SULIS. Quando l'onorevole Lazzaro accennò, al principio del suo discorso, che gli antichi suoi compagni nella difesa del Comitato avevano abbandonato questa causa per patrocinare quella degli uffici, io sperava che egli volesse imitare il loro esempio, giacchè evidentemente quegli egregi deputati, se mutarono d'avviso, mutarono appunto perchè riconobbero l'impossibilità di ottenere gli sperati vantaggi dapprima vagheggiati nel Comitato.

Posto che piacque all'onorevole Lazzaro di rimanere solo alla difesa di questo sistema, io dovrò brevemente esaminare gli argomenti da lui addotti per contraddire alla bontà intrinseca del sistema degli uffici.

Egli osservò primieramente essere un grande assurdo l'adozione degli uffici, in quanto che per la formazione dei medesimi si metteva la sorte in iscambio dei criteri d'idoneità, impossibili a sempre riscontrarsi nella formazione degli uffici. Laonde, ragionando in questo modo, conchiudeva che la formazione sorteggiata di ciascuno dei nove uffici doveva produrre il danno che a formare qualcuno di essi concorressero persone che non fossero istruite nelle materie demandate all'esame degli uffici.

Ma l'onorevole Lazzaro non ha badato che l'ultimo lavoro parlamentare è quello della relazione della

Giunta su cui si aggira la discussione ultima della legge che si pone in esame, e questo ultimo lavoro è il prodotto dei membri componenti la Giunta. Or bene, cogli uffici le Giunte risultano composte di nove commissari, uno per ciascuno dei nove uffici.

Ora dunque non è possibile il supporre che tutti questi nove commissari siano affatto digiuni delle materie che vanno ad essi date in esame dai singoli uffici, come non è presumibile che tutti i nove uffici si compongano di persone prive affatto delle discipline necessarie a sapersi per la dilucidazione delle materie commesse all'esame degli uffici.

Egli osservava che essendo nove i Ministeri ed ognuno di questi nove Ministeri richiedendo di continuo dal Parlamento lo studio di progetti di legge riguardanti i vari servizi pubblici, ne veniva lo sconcio che non era immaginabile o supponibile il caso che tutti i nove uffici contenessero un egual numero di persone capaci a trattare queste diverse materie amministrative.

Signori, quest'argomento, se mai lo si volesse tenere per buono, lo si applicherebbe non più agli uffizi, sibbene alla Camera tutta, e tanto più le si applicherebbe se volessimo tenere dietro all'esempio allegato dall'onorevole Lazzaro. Egli allegava l'esempio di una questione militare. Or bene è egli o no un fatto che le questioni militari si rimettono all'intera Camera, e che nell'intera Camera non tutte le persone possono essere edotte di tali cose? Ma ciò impedisce forse la giustezza del voto della Camera? Eh! signori, se volessimo prendere questa conclusione, bisognerebbe prenderne un'altra assai più strana, quella cioè dell'abolizione del sistema parlamentare; giacchè, se quel rimprovero fosse vero ed assoluto e incapaci dite i deputati, incapace direte la Camera che per essi opera; eppure contro questo sospetto ha sempre prevaluto la bontà intrinseca del sistema parlamentare, perchè colla discussione, e col reciproco manifestarsi delle personali cognizioni, anche i non sapienti di una data questione particolare giungono sempre a formarsi un giusto criterio della questione medesima.

L'onorevole Lazzaro a sostegno della sua tesi citava il caso di una legge organica la cui discussione negli uffici dovesse durare oltre due mesi, epoca in cui per solito si fa il nuovo sorteggio degli uffici, in tal caso, egli osserva, è tanto tempo perduto, dovendosi ricominciare la discussione negli uffici novellamente formati. Dirò a questo riguardo che il termine di due mesi è abbastanza sufficiente per poter terminare la discussione di una questione anche importantissima; secondariamente che non è tolto alla Camera il potere di sospendere la rinnovazione degli uffici, perchè non vada perduto il lavoro intieramente.

Per me adunque i vizi rimproverati dall'onorevole Lazzaro al sistema degli uffici non hanno consistenza,

ed a mio avviso, la totalità dei benefizi supera d'assai i difetti che vi si possono riscontrare.

L'onorevole Lazzaro si preoccupa più specialmente di un principio che ha più volte citato. Egli ha detto: bisogna far bene e presto, ma io ricordo un detto d'Omero il quale dice, che far bene e presto nemmeno Giove il può. (*Si ride*) Noi dobbiamo, invece di far tanto presto, cercare di far bene.

L'onorevole Lazzaro sa che, allorchè si viene alla discussione degli articoli, ogni deputato ha la facoltà di proporre degli emendamenti e di far prevalere, qualora sia giusto e necessario, quei principii che per avventura possano essere stati intralasciati nella discussione generale, che l'onorevole Lazzaro vuole ad ogni modo, se non abolire, restringere assai, e non so con quale rispetto ai diritti pur speciali dell'Opposizione e delle minoranze. Si persuada l'onorevole Lazzaro che nessun regolamento potrà mai circoscrivere la discussione, perchè se la soffocate di qua, risorge immanabilmente di là.

So bene che l'abusare della discussione è un vizio dei Parlamenti tutti e massimamente dei nuovi: a questi piccoli vizi non si può rimediare *a priori* con disposizioni di regolamento; queste correzioni dipendono dall'abitudine di trattare gli affari. Ora, siccome vedo che il sistema del Comitato non ci può dare una discussione calma e ponderata delle proposte di legge, e siccome, anzichè far presto, importa far bene, respingo il sistema del Comitato ed appoggio quello degli uffici.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Torrigiani, ma egli parla nello stesso senso.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

LAZZARO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARO. Un solo, e sono io, ha parlato contro le conclusioni della Commissione. L'onorevole mio amico Michelini e l'onorevole Sulis hanno parlato in favore delle medesime...

Voci al banco della Giunta. Non vi sono altri che intendano parlare contro le conclusioni della Commissione.

LAZZARO. Se dopo una così breve discussione, volete la chiusura, se volete impedire all'opinione della minoranza di ribattere gli avversari, fate pure, ma lasciateci almeno la facoltà di vedere se siamo in numero. A questa domanda sono sottoscritti dieci deputati. (*Rumori*)

A difenderci dalle pressioni, dobbiamo usare tutti i mezzi che ci sono consentiti dal regolamento.

DE BLASIS, relatore. La Commissione, mentre intende di difendere il suo lavoro, è pure desiderosissima che sia aperta la via a tutte le obiezioni che si

intendono fare contro il medesimo. L'onorevole Lazzaro colla sua solita tenacità ed energia ha espote le sue obiezioni contro le conclusioni della maggioranza della Commissione. Due oratori hanno avuto la parola per combattere le obiezioni dell'onorevole Lazzaro. Ora, se vi è ancora chi voglia farci degli appunti, sorga e parli: la Commissione si riserva di rispondere; ma se niun altro sorge a combatterci, non so perchè si dovrebbe impedire la chiusura della discussione e ritenerla come prematura ed inopportuna.

L'onorevole Lazzaro specialmente mi pare abbia torto di lagnarsi; egli ha già parlato, e se chiede novellamente la parola, e la Camera gliela concede, la Commissione starà a sentirlo, e gli risponderà: io sono sorto unicamente per fare questa dichiarazione a nome della Commissione.

DI SAN DONATO. Una volta che, non essendo in numero, non c'è Camera, non si può discutere.

LAZZARO. Io non ho accusato la Commissione, solo ho detto che, se io sono stato il solo ad esporre un'opinione, e l'onorevole Michellini ed altri credettero di combattere le mie osservazioni, ritenevo che fosse conveniente per lo meno che, quando tutti hanno parlato a favore, sia anche sentita la replica del solo che ha parlato contro.

Del resto l'Assemblea è padrona di fare quello che vuole, di votare quello che crede, se però si trova in numero legale.

PRESIDENTE. Quelli che si trovano iscritti, sono tutti in favore della proposta, non c'è alcuno contro. C'è iscritto il deputato La Porta per un'altra mozione diversa, cosicchè, se la Camera lo desidera, e se acconsentisse che l'onorevole...

DI SAN DONATO. Ma c'è Camera o non c'è Camera? È questa la questione; non vogliamo fare una discussione di accademia.

BRESCIA-MORRA. Dal momento che è stata presentata

una domanda sottoscritta da dieci deputati tendente a riconoscere se la Camera è in numero, e vediamo tutti che non lo è, non si può continuare nella seduta. È dispiacevole questo fatto, ma d'altra parte io mi limito a dire che serve a constatare ciò che io diceva nella seduta di sabato che, in generale, nelle sedute straordinarie non si approda a nulla, perchè è impossibile deliberare. Oggi che è la prima seduta straordinaria i deputati son venuti ancora in certo numero, ma è da prevedere che in seguito non ne verranno più di cinquanta.

PRESIDENTE. Per rispondere a questa sua osservazione, io debbo dire all'onorevole Brescia-Morra che, prima che la Camera mostrasse desiderio di venire alla votazione... (*Interruzioni a sinistra*) non vi era altro iscritto contro.

BRESCIA-MORRA. Io ho domandato la parola per una mozione d'ordine...

PRESIDENTE. Ella insiste perchè si verifichi se la Camera è in numero. Io non posso certamente oppormi a questa sua domanda, ma mi pare che per ora si può continuare la discussione, salvo a verificare se la Camera è in numero quando si passerà alla votazione. (*Movimenti diversi*)

BRESCIA-MORRA. Domando scusa; se si è chiesta la chiusura, si deve venire alla votazione. E quando se n'è fatta la domanda, bisogna verificare se la Camera è in numero.

PRESIDENTE. Incarico i signori segretari di verificare se la Camera si trova in numero.

Voci. L'appello nominale! l'appello nominale!

PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale.

(*Segue l'appello nominale.*)

La Camera non essendo in numero, la seduta è sciolta.

Voci. Si stampi la lista degli assenti.

La seduta è levata alle ore 1 25.